



Mutazioni antropofagiche irregolari

Massimo Canevacci*

Posse

Il 1° gennaio del 2003 stavo a Salvador de Bahia a casa di amici per festeggiare con una feijoada sia il nuovo anno e, ancor di più, l'insediamento (la "posse") di Luis Inácio Da Silva detto "Lula" a Presidente dello Stato Federale del Brasile che sarebbe stata trasmessa in diretta tv. Vi era una grande attesa e alcuni miei carissimi amici mi avevano invitato a Brasilia per partecipare all'evento. Ora, normalmente le dimensioni cerimoniali in Brasile sono molto forti e precise, più di quanto si possa immaginare. In particolare la posse del Presidente – eletto ogni quattro anni – è molto formale e avviene nello scenario bellissimo dell'Explanada, concepita per arrivare al palazzo del Planalto realizzato da Oscar Niemeyer per la fondazione della capitale. Bisogna anche tener conto che Brasilia sta lontano dai grandi centri metropolitani di questo enorme paese. Ebbene, l'immediata percezione che qualcosa stava cambiando si è avuta subito proprio con lo stravolgimento del cerimoniale.

La macchina presidenziale – scoperta – avanza tra una folla calcolata intorno al milione di persone. Il servizio d'ordine presidenziale (tipo man-in-black che corrono di lato della macchina per protezione) è circondato e travolto dalla gente. Lula suda (qui è estate piena), è palesemente commosso e saluta come può,

* Insegna Antropologia culturale alla Facoltà di Scienze della comunicazione, Università di Roma 1 "La Sapienza", e all'Università di San Paolo, Brasile.

abbracciando persino quelle persone che riescono a salire sulla macchina. Il corpo a cavallo dei Dragoni – una lunga fila disposta su due colonne che dovrebbe dare un senso raffinato e maestoso, con lance e pennacchi – è travolto e un cavallo cade sul selciato trascinando il povero ex-impettito alfiere. La tv zooma su tutto. Se qualcuno avesse voluto fare un attentato, sarebbe stato un gioco da ragazzi.

La seconda scena è ufficiale: all'interno del Planalto, Lula presenta i vari ministri. Tutto è proiettato anche su grandi schermi esposti fuori affinché la gente possa vedere quanto accade dentro. Un boato scoppia quando viene nominata la ministra dell'ambiente, che da anni lotta nell'Amazzonia contro ogni abuso. Poi Gilberto Gil, grande poeta della musica popolare brasiliana (MPB) e così anche per José Dirceu, che aveva lottato in clandestinità contro la spietata dittatura dei gorilla modificando persino i lineamenti del viso come in un anticipo di *face-off*.

La terza scena, non prevista dal protocollo, avviene quando Lula si affaccia sull'*Explanada* e fa un intervento a braccio verso il popolo venuto non solo per assistere ma anche a accompagnarlo e co-costruire fin dal primo giorno un nuovo governo.

Fome zero

Questa la prima parola. Una guerra alla fame che attanaglia una parte dei brasiliani e che si vince con una scelta politica chiara: primo - dare da mangiare un pasto regolare a tutti; secondo – fare la riforma agraria.

I grandi cambiamenti delle nazioni, occidentali e non, sono stati sempre accompagnati da questa minima condizione: la riforma agraria, la redistribuzione della terra o la rivoluzione anti-latifondo. Si possono scegliere le modalità che si vogliono tra queste prospettive, ma in ogni caso nella terra rimane quell'eredità di privilegi ossificati che devono essere aboliti. In Brasile tutto questo non c'è stato mai. Il presidente precedente – Fernando Henrique Cardoso (FHC), ex-presidente dell'ordine mondiale dei sociologi, i cui libri sulla dipendenza hanno fatto testo per molti riformismi – è arrivato al potere grazie all'alleanza con un partito piccolo quanto altamente significativo: il PFL, che è il concentrato dei latifondisti. Molti di questi si chiamano

ancora *coroneis*, cioè colonnelli, proprio per dare con una forte terminologia a indiscutibili messaggi militarizzati verso tutti. I loro dipendenti sono spesso bravacci – *jagunços* – che esercitano la loro legalità fuori qualsiasi ordine giuridico vigente. Insomma, anche uno dei più grandi sociologi mondiali, intellettuale cosmopolita, la cui moglie è una nota antropologa, una volta arrivato al potere lo ha mantenuto confermando quella che è la regola del Brasile. Non toccare la terra latifondista.

Piuttosto la lasciano incolta e improduttiva, *i coroneis*, ma che non ci vadano a lavorare loro, quelli che non hanno terra... questi loro che da qualche anno sono persone organizzate dal *Movimento Sem terra*, la cui politica è vicina al PT (il *partido dos trabalhadores* fondato dallo stesso Lula) ma non coincide con esso. Vi è anche qui quella classica tensione tra partito e movimenti. Bene, fare una riforma agraria per azzerare la fame in un paese che ha tantissima quanto fertilissima terra significa il primo passo di modernizzazione del paese. Questa introduce lo “sregolare le regole” in Brasile. Fare quella minima riforma che rende il paese affine alle scelte fatte negli stati Uniti, in Francia, in Russia con le loro rivoluzioni o in Italia con le conflittuali riforme del dopo guerra.

Merco Sul - Nafta

Le questioni della globalizzazione e del libero mercato sono diventate decisive anche per l’irregolare Lula. La sua posizione appare chiara, se riuscirà a difenderla: se tutte le nazioni delle tre americhe passeranno al mercato panamericano “caldeggiato” dagli Usa – in pratica l’estensione del Nafta al centro-sud america - vorrà dire che i prodotti Usa elimineranno tutte le possibili concorrenze. Allora il Merco-Sul (cioè il mercato comune che unisce alcuni stati del sud-america) potrebbe svolgere un ruolo importante: affermare la propria autonomia economica, rafforzare il passaggio verso il post-industriale grazie alle tecnologie applicate, risolvere alcuni degli squilibri interni e internazionali, trattare in termini di parità con gli Usa e il Nafta.

Queste condizioni (che in parte erano pallidamente anche seguite da FHC) saranno determinanti per affrontare e risolvere la questione della *Fome Zero* e tutto il resto pan-alimentare.

Altrimenti chi continua a stravincere saranno sempre i *gringos*. Una grande possibilità come “terzo fattore” potrebbe averla l’UE, anche per i tradizionali legami di ex-colonie e ex-migranti. Allora le possibilità irregolari di Lula si giocano anche su questo fronte duro, durissimo: contrattare in termini di legalità e parità tra tutti gli stati, affermando la centralità dello sviluppo interno e dell’eliminazione degli squilibri di ciascuno stato come condizione per dispiegare una politica di mercato libero panamericano e persino globalizzato. Altrimenti di “libero” ci sarà come al solito l’industria “industriale”, il post-industriale, l’industria agro-alimentare, l’industria culturale tutto made in Usa e senza limiti né controlli.

L’irregolarità intesa come uscir fuori dagli schemi tradizionali della politica - quelli che si possono fantasticare all’opposizione e tra amici, ma che quando si sta al governo di un paese enorme diventano decisivi - investe non solo questi temi, quanto anche quelli della soggettività. Chi sono cioè i soggetti che portano avanti questo sregolamento dello stato tradizionalmente accentratore e innestano elementi di *nonorder* (contro il tradizionale dualismo ordine versus caos). La cultura e la comunicazione potrebbero esercitare un ruolo determinante. Molta della cultura brasiliana è innovativa e sperimentale pur rimanendo dentro precisi attraversamenti di soggettività creative: penso alla musica in primo luogo, uno straordinario laboratorio che non è bloccato nello stereotipo di una bossa nova rifatta o di un samba ripetuto. Essa – dentro e fuori la MPB - continua ad elaborare nuove timbricità e se, come in alcuni casi già sta accadendo, questi rilievi sonici si innestano in un modo diverso di percepire la comunicazione metropolitana, molto, anzi tantissimo si potrà librare. Voglio dire che i paesaggi metropolitani, specie paulisti, sono ancora troppo sotto-utilizzati per moduli comunicazionali-espressivi molteplici. Se São Paulo diventerà anche lo scenario mobile di nuove frontiere per la tecno-comunicazione, vorrà dire che Lula e il suo governo stanno *offrendo il contesto dentro il quale si può fuoriuscire*. Si può transitare e andar fuori da esso. Ecco: Lula può favorire una cornice (*frame*) che si scornicia grazie a soggettività che sappiano inventare il nuovo.

Questa è la scommessa di Lula che appassiona tanti. Passare da un centralismo dirigista e paternalista, tanto distante anni luce dalla comunicazione molteplice metropolitana quanto vicina per

il controllo politico-autoritario, a un decentramento fluido e fluidificatore in miriadi di rivoli che abbiano questo policentrismo: rendere polifoniche le tante vite e i tanti linguaggi possibili. Così il Brasile può candidarsi ad essere – non tanto perché “di sinistra” – una molteplicità di spazi che costruiscono il nuovo e diventare punto di riferimento per chi voglia mutare e mutarsi. Porto Alegre, allora, non rientra nel meccanismo di folklorizzazione dell'esotico. Porto Alegre diventa una tappa che conduce sia a Brasilia che alla favela di Roxina, all'avenida Paulista e all'università di Ankara e di Roma o Shanghai.

Guardare il e al Brasile significa accarezzare il Brasile. Prendere posizione spostandoci dalle nostre (mie) tradizionali collocazioni. Sapersi dislocare geografi-e-culturalmente. Aperture massime e plurime che forano la piatezza ordinante della logica e del potere. La pratica delle uguaglianze in quanto soggettività differenti – contro la tradizione illuminista che vuole uguali gli identici – è conflitto produttivo verso dolorosi-immaginosi risultati che questo sub-continente polimorfo può realizzare.

Cannibali-senza-re

Il movimento antropofagico – nato alla fine degli anni '20 proprio a Sao Paulo – ancora non ha espresso tutte le potenzialità che contiene al suo interno. Ai suoi tanti interni. Tale manifesto era *Contro tutte le catechesi - E contro la madre dei Gracchi*.

Diceva Oswald de Andrade che praticava l'arte antropofagica:
- la rimasticatura di ogni codice che arriva da ogni parte geografica - la selezione attenta alle parti da divorare - l'indifferenza per altre - lo sputare zone carnali masticate perché ritenute saporite e rivelatesi putride - la santa defecazione filtrata dall'aver prima assorbito ogni nutrizione possibile - la lenta masticazione - l'assaporare il bolo prima del suo definitivo inghiottimento - e, come estrema ratio, il vomito come espulsione di cibi infetti o disgustosi.

Tutto questo e tanto altro ancora può essere la condizione culturale-espressiva dell'antropofagia oggi. *L'antropologia degusta l'antropofagia*. Questa antropofagia, che assorbe degustando i sapori-saperi altrui, senza ingurgitare tutto quello che capita ma

al contrario facendo sapienti selezioni di quello e di come divorar: questo è un metodo straordinario, didattico, di ricerca e infine anche di creazione. Apre le frontiere dell'alimentazione corporale. E sceglie. E prova il piacere orale del cibo.

Le mutazioni antropologiche irregolari sono esempi import-exportabili che le tante creatività di *rua* e di *avenida*, di sonorità e visualità, di architetture e di stili, questo sempre nuovo paese potrà imbandire per chi voglia mangiare non più la solita zuppa. Anziché riconoscere, sperimentare quei sapori che ancora non ha incontrato. E che – pare – saranno i migliori, almeno per un po' ...